ASPETTI ECONOMICI E PRODUTTIVI DI VETULONIA ARCAICA: LA 'VIA DEI METALLI' E GLI ALABASTRA FUSIFORMI DI BUCCHERO E IMPASTO

(Con le tavv. XVI-XVIII f.t.)

Nel mese di dicembre 2010 furono consegnati alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana alcuni reperti provenienti da un'area circoscritta, posta a poca distanza dal podere Santa Benedetta, località situata all'estremità orientale del comune di Gavorrano (Grosseto), lungo il corso del fiume Bruna (*fig.* 1)[1]. Le informazioni ricevute sulla provenienza degli oggetti consentono di localizzare la zona del recupero in prossimità di una collinetta isolata che si eleva di alcuni metri oltre il piano di campagna circostante, a circa trecento metri a sud del podere.

Il lotto è composto da nove reperti:

a. Balsamario configurato a gamba umana (*fig.* 2 *a*; *tav.* XVI *a-b*).

Ceramica depurata, porosa, colore rosa-arancio. Si conserva il piede e la gamba fino al polpaccio. Alt. cons. 6,4 cm; diam. polpaccio 3,0 cm; largh. piede 1,6 cm; spess. 0,4 cm. Vernice bruna, quasi completamente scomparsa.

Gamba sinistra con sandalo; polpaccio rigonfio. Sullo stinco, resti della decorazione incisa: dal collo del piede verso l'alto, serie di legacci resi con doppia linea, incorniciati ai lati da una serie di trattini obliqui compresi tra due linee parallele; superiormente, linea a zig-zag, anch'essa tra due linee parallele orizzontali; tracce della parte inferiore delle linguette.

b. Balsamario configurato a scimmia accucciata (*fig.* 2 *b*; *tav.* XVI *c*).

Ceramica depurata, colore beige chiaro. Integro. Alt. 9,7 cm; diam. testa 2,8 cm; largh. spalle 4,8 cm; prof. 8,4 cm. Vernice bruna, quasi completamente scomparsa: alcune tracce consentono di ipotizzare una decorazione a punti sull'addome.

---

[1] Un ringraziamento particolare va a Bianca Maria Aranguren per avermi fatto partecipe della consegna dei reperti e per avermi concesso lo studio e la possibilità di svolgere ricerche nel sito di provenienza. Per le proficue discussioni in merito al presente studio desidero esprimere un sentito ringraziamento a Giovannangelo Camporeale, Luigi Donati, Mario Cygielman, Simona Rafanelli, Mariangela Turchetti, Luca Bombardieri, Vittorio Mascelli.

Scimmia cinocefala seduta, con zampe distinte, piegate al ginocchio e congiunte sui piedi; braccia stese lungo il corpo. Collarino alla base del collo.

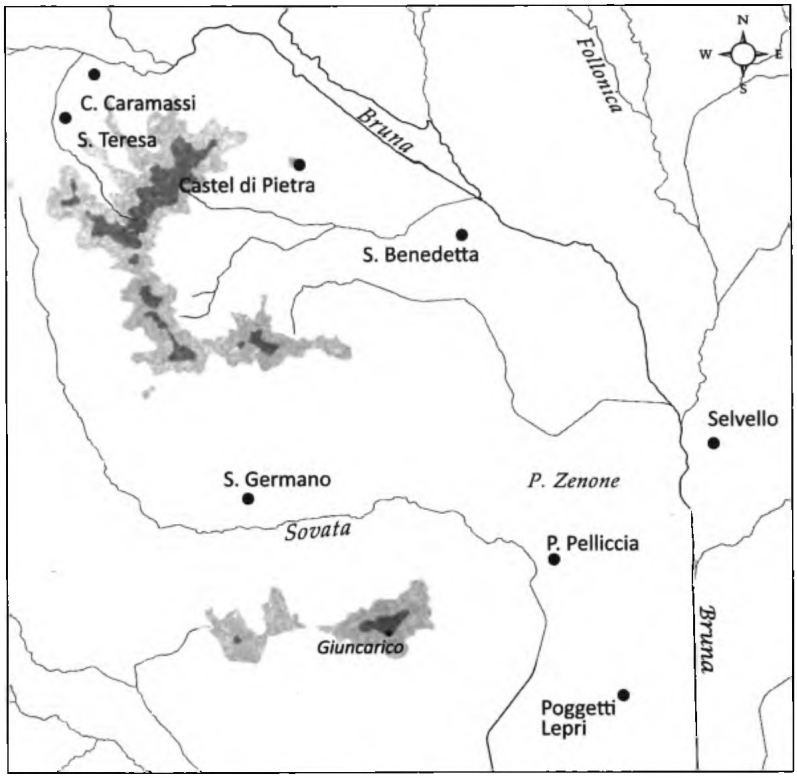


fig. 1 - Localizzazione del sito di Santa Benedetta nella valle del Bruna.

c. Frammento di alabastron (*fig.* 2 *c*).

Ceramica depurata, colore beige. Si conserva il bocchello e parte della spalla. Alt. cons. 4,3 cm; diam. bocchello 3,7 cm. Vernice bruna, quasi completamente scomparsa.

d. Alabastron (*fig.* 3 *a*; *tav.* XVI *d*).

Ceramica a pasta rossa, superficie lucidata. Tracce di ingobbio bianco negli interstizi degli stampi. Alt. cons. 11,3 cm; diam. max. 3,6 cm; spess. max. 1,1 cm. Si conserva la parte superiore del vaso, escluso il bocchello.

Corpo rastremato verso l'alto, con rigonfiamento conico in prossimità dell'apertura. Sotto la frattura del bocchello, due testine a stampo sovrapposte.

e. Alabastron (*fig.* 3 *f*; *tav.* XVI *e*).

Ceramica depurata, colore rosso arancio; superficie lisciata. Ingobbio bianco su tutta la superficie. Alt. cons. 23,3 cm; diam. max. 3,9 cm. Mancante del bocchello.

Corpo affusolato; parte inferiore rigonfia, fondo a punta.

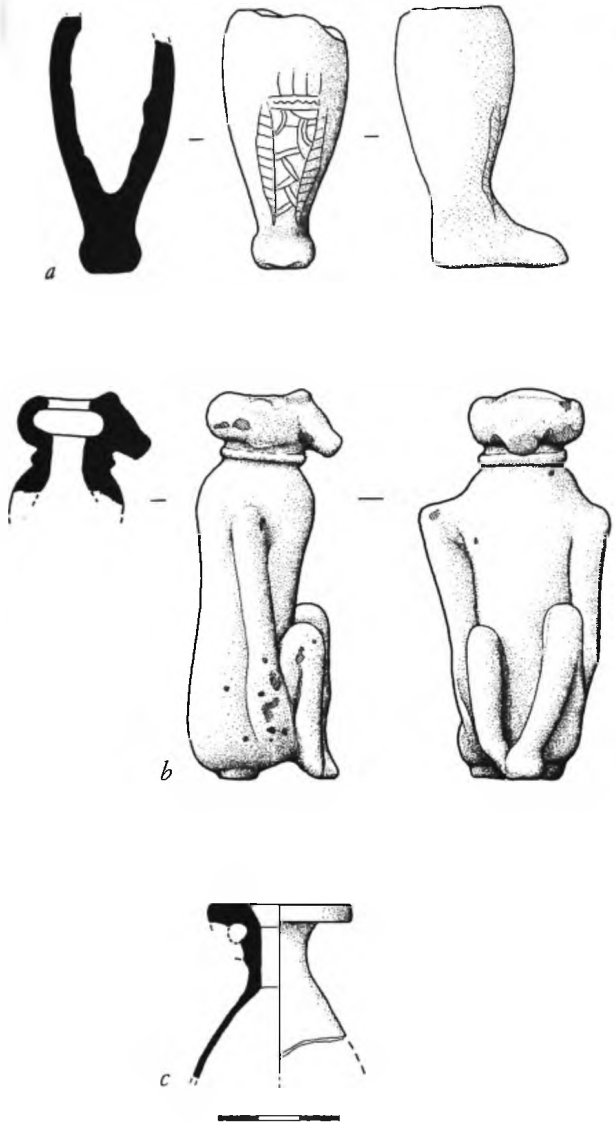


fig. 2 - Santa Benedetta. *a-b*) Balsamari etrusco-corinzi configurati; *c*) Alabastron etrusco-corinzio frammentario.

f. Frammento di calice (*fig.* 3 *b*; *tav.* XVI *b*).

Bucchero; pasta ceramica con inclusi, molto porosa, colore grigio ardesia. Alt. cons. 3,7 cm; largh. 2,9 cm; spess. parete 0,4 cm. Superficie corrosa da giacitura.

Frammento di parete a profilo leggermente convesso, con orlo sfuggente e labbro estroflesso. All'esterno, stampo di testina umana femminile con foro verticale passante.

g. Fuseruola (*fig.* 3 *c*; *tav.* XVI *f-g*).

Impasto bruno; pasta ceramica con inclusi, molto porosa, colore grigio ardesia all'esterno, rossa in frattura. Alt. 1,9 cm; diam. max. 2,4 cm; diam. foro 0,35 cm. Peso: 9,25 g. Superficie corrosa da giacitura.

Corpo biconico decorato con file di piccole punzonature circolari, con motivo a doppi archetti sul piano e linee verticali sul corpo, alternate tra serie di solcature radiali.

h. Fuseruola (*fig.* 3 *d*; *tav.* XVII *a-b*).

Steatite nera con riflessi bluastri. Alt. 1,45 cm; diam. max. 3,5 cm; 0,9 cm. Peso: g 30,25.

Corpo lenticolare con parte superiore piana e inferiore convessa; due cerchi concentrici incisi sulla faccia superiore, intorno al foro.

i. Portastrigili (*fig.* 3 *e*; *tav.* XVII *c*).

Bronzo. Diam. max. 8,7 cm; diam. min. 6,6 cm; diam. filo 0,35 cm; lungh. terminazioni 2,4 cm. Peso: 19,85 g. Superficie corrosa da giacitura.

Anello ovale con verga semplice rastremata verso le estremità appiattite e rettangolari con prolungamento triangolare fortemente allungato verso il gancio. Sulle due placchette, zona triangolare leggermente rilevata con vertice rivolto verso il gancio, sottolineata da due linee convergenti rese con punzonature puntiformi. Non si conservano gli elementi della giunzione.

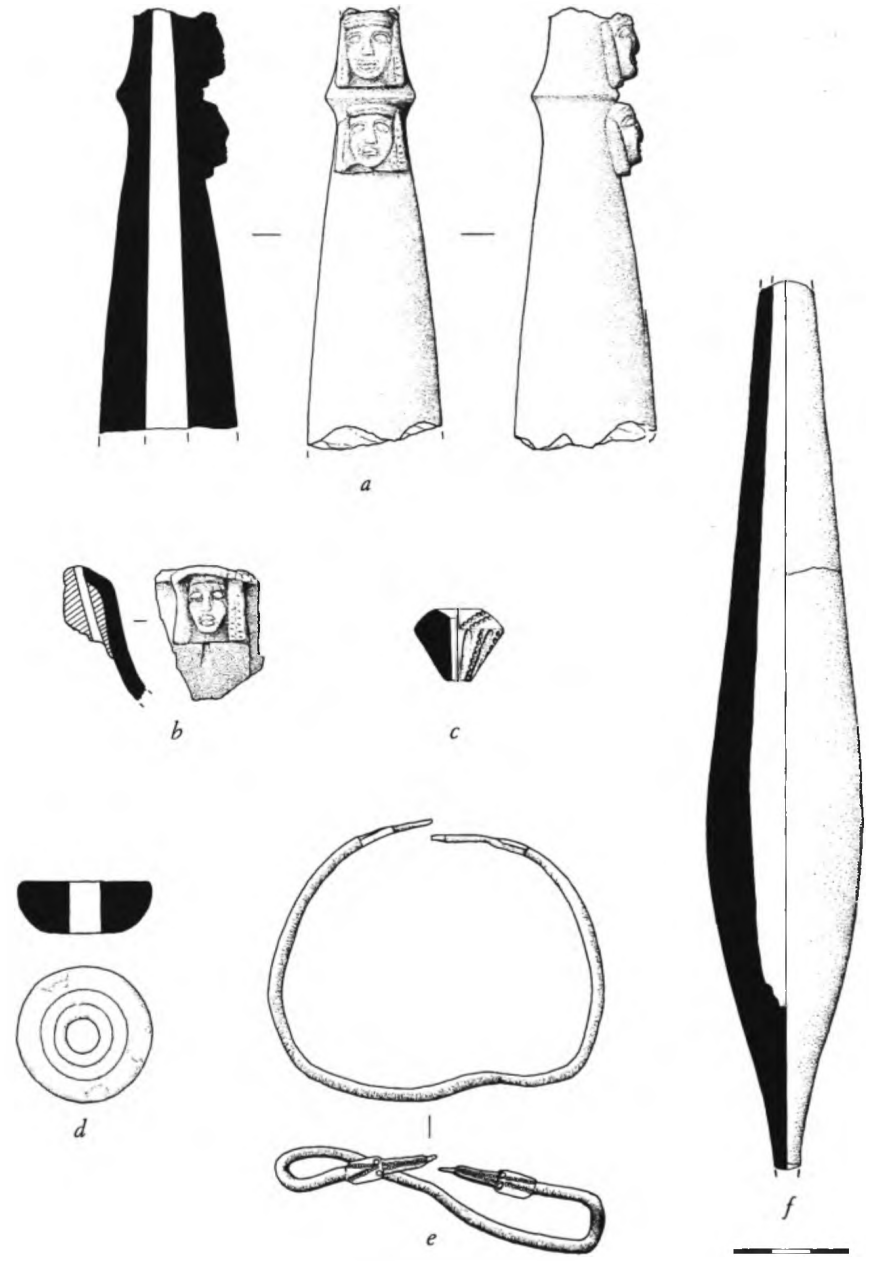


fig. 3 - Santa Benedetta. *a, f*) Alabastra 'fusiformi' in impasto rosso; *b*) Frammento di calice di bucchero; *c*) Fuseruola di impasto; *d*) Fuseruola di steatite; *e*) Portastrigili in bronzo.

I reperti *a-e* costituiscono un gruppo sostanzialmente omogeneo, dal momento che sono tutti vasetti per unguenti compresi – come si preciserà – in un arco cronologico ristretto. Il balsamario a gamba umana (*a*) di cui si conoscono sia versioni a gamba dritta che piegata[2], è attestato a Vetulonia dai due esemplari provenienti dalla tomba del Figulo (II tumulo delle Migliarine)[3]. L'origine della forma va ricondotta a modelli greco-orientali[4] che, probabilmente, ispirarono le prime imitazioni nella ceramica etrusco-corinzia, a cui va ascritto l'esemplare di Santa Benedetta[5]. In particolare, la resa del calzare e dei lacci rimanda ad alcuni esemplari attribuiti al Ciclo degli Uccelli databili poco prima della metà del VI sec. a.C.[6]; la forma tozza della gamba sembra poi richiamare la versione con coscia distinta e fortemente ingrossata documentata, ad es. dall'esemplare dalla tomba 1 di Merello S. Magno a Bisenzio[7].

I balsamari a scimmia accucciata (*b*), nonostante la somiglianza con certi vasetti egizi di faïence[8] e con alcune rielaborazioni corinzie a forma di uomo seduto[9], possono essere considerati verosimilmente un'invenzione dei ceramisti etruschi che, data anche la fortuna del tipo, ne elaborano numerose varianti[10]. La produzione di questi contenitori sembra compresa nell'arco cronologico dei grandi cicli tardivi della ceramica etrusco-corinzia[11]; in particolare, l'esemplare di Santa Benedetta, che rientra nel tipo A della classificazione di McDermott[12], trova confronti con l'esemplare proveniente dal tumulo delle Porcarecce di Vetulonia[13] e con l'analogo balsamario proveniente dalla tomba 3 di

---

[2] Ciò vale sia per gli esemplari di produzione greco-orientale (MAXIMOVA 1927, pp. 91-92) che per le imitazioni etrusche (cfr. ad es. SZILÁGYI 1998, tav. CCLV e-f e tav. CCLVI h).

[3] I. FALCHI, in *NS* 1894, p. 345, figg. 10-11; MONTELIUS, tav. 203, 8; *CVA* Firenze 1, tavv. 2, 28; 3, 2 (D. LEVI); CAMPOREALE 1969, p. 107, tav. XXXIX, 2; A. PARRINI, in *Etruria mineraria*, p. 95, nn. 380-381, che li considera entrambi di produzione greco-orientale, in linea con MARTELLI 1978, p. 209, nn. 66-67.

[4] Per la classificazione dei modelli greco-orientali, MAXIMOVA 1927, pp. 91-92; DUCAT 1966, pp. 134-139, tav. 21, 1; W. R. BIERS, in *AJA* LXXXIV, 1980, pp. 522-524. Per un elenco delle attestazioni in Etruria, MARTELLI 1978, Appendice II, pp. 205-212.

[5] Per le imitazioni etrusche, DUCAT 1966, pp. 137-138; MARTELLI 1978, pp. 179-180; MARTELLI 1987, p. 293; SZILÁGYI 1998, p. 670: quest'ultimo studioso ipotizza che le imitazioni siano derivate dall'invenzione nata nella cerchia del Pittore delle Code Annodate, nell'officina dei Galli Affrontati o forse, con maggiore probabilità, in quella del Ciclo degli Uccelli.

[6] Il tipo di decorazione rimanda in modo stringente sia ad un esemplare ad Hannover (KS699) con bocchello configurato a testa di ariete, sia ad un altro ad Amsterdam (11.227) per i quali vedi SZILÁGYI 1998, tav. CCLVI h-i. Simile anche la decorazione dell'esemplare a Toronto (919.5.90), *ibidem*, tav. CCLV e-f.

[7] MARTELLI 1978, pp. 179-180, tav. LXXXI, fig. 41.

[8] MCDERMOTT 1938, pp. 251-252: a questi esemplari sembra riconducibile la conformazione della testa della scimmia di tipo cinocefalo. Per l'origine egizia del tipo vedi anche SZILÁGYI 1972, p. III, nota 2.

[9] Vedi ad es. HIGGINS 1959, tavv. 26-27, nn. 1664-1667. Sulla questione, SZILÁGYI 1998, p. 591: contro la derivazione corinzia del tipo etrusco, AMYX 1988, p. 516, nota 304.

[10] PAYNE, *NC*, p. 177, nota 3.

[11] SZILÁGYI 1998, pp. 586-587.

[12] MCDERMOTT 1938, p. 249 sgg.

[13] LEVI 1931, p. 517; collezione privata, archivio fotografico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, neg. 43630/5-6.

San Cerbone a Populonia[14]; simile, anche se probabilmente riferibile al tipo con mano portata alla testa (tipo F di McDermott), l'esemplare proveniente dalla tomba E di Sodacavalli (Accesa, Massa Marittima)[15].

Se le dimensioni e il degrado della superficie del frammento *c* consentono soltanto un inquadramento generico[16], i due alabastra *d* ed *e* rientrano in un gruppo di vasi dello stesso tipo diffusi nel territorio di Vetulonia nel corso della prima metà del VI secolo a.C., sui quali tornerò più avanti.

Analoga cronologia può essere attribuita al reperto *f*. Pur con alcuni dubbi legati alle ridotte dimensioni, il frammento potrebbe appartenere ad un calice su alto piede con vasca schiacciata e parete convessa, presente a Vetulonia[17] e documentato nel territorio vulcente nei decenni centrali del VI secolo a.C., anche con esemplari decorati con borchiette o testine umane a stampo poste sotto l'orlo del recipiente[18].

Se la fuseruola in impasto (*g*) può mantenere una relativa contestualità con il gruppo dei balsamari[19], più complesso appare l'inquadramento dell'esemplare in steatite (*h*), tipo diffuso in area greco-orientale già nell'età del Bronzo, assai raro in Etruria[20]; il peso notevole (30,25 g) ne rende plausibile l'impiego per la filatura di lana di grosso spessore[21]. Si tratta evidentemente di un oggetto di grande valore simbolico[22], data la provenienza

---

[14] A. Minto, in *NS* 1934, p. 370, fig. 24: la tomba accoglieva probabilmente più deposizioni, data la compresenza di un fibula a sanguisuga, di una kylix dei Piccoli Maestri, di un *colum* e quattro *simpula*, alcuni del tipo a rocchetto (cfr. ad es. Jurgeit 1999, p. 445, n. 749).

[15] Frammentario: D. Levi, in *MonAntLinc* XXXV, 1933, coll. 42-43, tav. X, Ea; i materiali recuperati nel corso dello scavo non consentono di precisare la cronologia delle sepolture; è possibile che il balsamario sia da connettere ai frammenti di un grande vaso in bucchero con sfingi a stampo, riferibile ad una bottega locale e databile nella prima metà del VI sec. a.C. (per quest'ultimo, cfr. *Gavorrano* 2008, p. 61, n. 11, figg. II.18-19).

[16] Cfr. ad es. *Gavorrano* 2008, p. 59, n. 8.

[17] Da Selvello: Curri 1978, fig. 46, n. 4.

[18] Varianti del tipo Gsell 121: Belelli Marchesini 2004, p. 110, tav. 17, nn. 6-7; Celuzza *et al.* 2004, p. 157, n. 34, tav. 5; Donati 1989, p. 148, n. 14, fig. 55; Bartoloni 1972, p. 94, nn. 70-72, fig. 43, tav. LIV a-c.

[19] Cfr. ad es. l'esemplare con decorazione simile dalla tomba 3 della necropoli orientale dell'Accesa, datato alla prima metà del VI sec. a.C.: D. Canocchi, in *Etruria mineraria*, p. 176, n. 453.

[20] La fuseruola (cfr. ad es. G. R. Davidson, *Corinth* XII. *The Minor Objects*, Princeton 1952, pp. 302-303, tavv. 124-125, nn. 2596, 2611-2618, definiti bottoni e riferiti al periodo bizantino) trova confronto con esemplari diffusi in area egea, distribuiti in un lungo arco cronologico; è riferibile per forma al tipo V di M.-J. Chavane, *Les petit objets*, in V. Karageorghis - O. Picard - Chr. Tytgat (a cura di), *La nécropole d'Amathonte: tombes 110-385*, vol. 4, Nicosia 1990, pp. 67-68, con bibl. prec.; per la forma, cfr. ad es. *ibidem*, n. 525, tav. XVI.

[21] Per le fuseruole, la loro funzione e il rapporto tra peso e dimensione del filato, M. Gleba, *Textile Production in Pre-Roman Italy*, Llandysul (Wales) 2008, pp. 103-109; fuseruole di circa 8 g, come l'esemplare *g* dell'elenco, erano utilizzate per lana corta e sottile, mentre per la lana media e pesante erano necessarie fuseruole intorno ai 30 g (E. J. W. Barber, *Prehistoric Textiles. The Development of Cloth in the Neolithic and Bronze Age*, Princeton 1991, p. 52).

[22] Sul significato sociale e culturale delle attività tessili e sui ruoli della donna filatrice e tessitrice nell'Italia antica, anche in relazione all'età, vedi G. Bartoloni, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003, pp. 117-123, con bibl.; P. von Eles, *Famiglie gentilizie e donne*

esotica e l'appartenenza a un contesto funerario, elementi che lasciano ipotizzare un'originaria associazione con un fuso in metallo, allo stesso modo di quanto documentato nella tomba B di Casale Marittimo[23].

Dal gruppo andrà infine espunto l'anello portastrigili (*t*). Genericamente avvicinabile a tipi diffusi nella tarda età ellenistica[24], trova un preciso confronto nell'identico esemplare a Karlsruhe[25] ed è quindi da ritenere parte di un altro corredo e, comunque, non associabile agli altri reperti presentati.

Il sito di Santa Benedetta e la 'via dei metalli'

Le ricognizioni condotte da chi scrive nell'area di provenienza[26], pur non rilevando ulteriori frammenti dispersi nell'arativo, hanno accertato la natura artificiale della collinetta, ora incolta, sulla cui superficie affiorano numerose pietre sbozzate. Anche grazie ai confronti con situazioni analoghe documentate nel territorio di Vetulonia (ad es. le testimonianze notate da C. Curri in località il Poggettone[27]), si può ipotizzare che l'altura sia quanto resta di un grande tumulo fortemente compromesso dai clandestini e dai lavori agricoli che, secondo un costume diffuso in altri monumenti dello stesso tipo, potrebbe aver ospitato varie deposizioni nel tempo. Stando ai dati in nostro possesso e al resoconto del proprietario del terreno, autore del ritrovamento, i reperti di Santa Benedetta potrebbero dunque provenire dal tumulo.

Il sito di rinvenimento si colloca lungo la riva destra del Bruna, tra la necropoli di Selvello[28] a sud-est (3 km ca.) e Castel di Pietra[29] a nord (2 km ca.). Dunque, esso si inserisce perfettamente nella serie di insediamenti che, in periodo arcaico, costellavano un percorso che, da Vetulonia, risaliva verso l'insediamento di Macchia del Monte all'Accesa

---

a Verucchio, in *Verucchio* 2007, pp. 77-79; D. Locatelli - L. Malnati, *Indicatori di rango e rappresentazione della donna nell'Orientalizzante felsineo*, *ibidem*, pp. 58-59; G. Gambacurta - A. Ruta Serafini, *Dal fuso al telaio. Profili di donne nella società di Este nell'Età del Ferro*, *ibidem*, pp. 45-53.

[23] A. Esposito, *Principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, Catalogo della mostra (Cecina 1999), Milano 1999, p. 62, fig. 55. Come per altre materie, non si può escludere l'importazione di set completi fuso + fuseruola + filato. Fuseruole in steatite di forma troncoconica o biconica sono attestate anche in ambiente ligure in età ellenistica (vedi A. Maggiani, in *Versilia* 1990, p. 293, fig. 158).

[24] L. M. Caliò, *La Collezione Bonifacio Falcioni*, Museo Gregoriano Etrusco 6/1, Città del Vaticano 2000, pp. 296-298, nn. 510-513, con vari confronti.

[25] Jurgeit 1999, pp. 558-559, n. 930, avvicinato ad esemplari di produzione magno-greca per cui vedi ad es. D. Graepler, in E. De Juliis (a cura di), *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Catalogo della mostra, Milano 1984, p. 488, tav. CXXXIX, 10-11.

[26] Ricerche condotte dietro autorizzazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

[27] Curri 1978, pp. 84-85, n. 36.

[28] Per la necropoli di Selvello, in cui è stato riconosciuto il tracciato di un'antica strada parallela al corso del Bruna, Curri 1978, pp. 53-64, figg. 31, 33; A. Dani, *Selvello. Un abitato etrusco del territorio di Vetulonia*, Santa Croce sull'Arno 2011.

[29] C. Bernardini, in C. Citter (a cura di), *Dieci anni di ricerche a Castel di Pietra. Edizione degli scavi 1997-2007*, Firenze 2009, pp. 81-98.

e verso i bacini minerari (*fig.* 4). Varie scoperte avvenute in questa parte del territorio negli ultimi anni consentono di ricostruire una 'via dei metalli', il cui tracciato, segnato da necropoli e insediamenti, correva sul lato destro del Bruna. Da una località imprecisata posta a sud di Selvello e forse connessa ad un approdo posto nell'insenatura più profonda del Prile[30], il tracciato doveva dirigersi verso nord, proseguendo parallelo alle alture di Giuncarico e, quindi, di Poggio Zenone; qui, sulle propaggini meridionali, il grande tumulo di Poggio Pelliccia segnava l'ingresso nella valle del Sovata, importante direttrice su

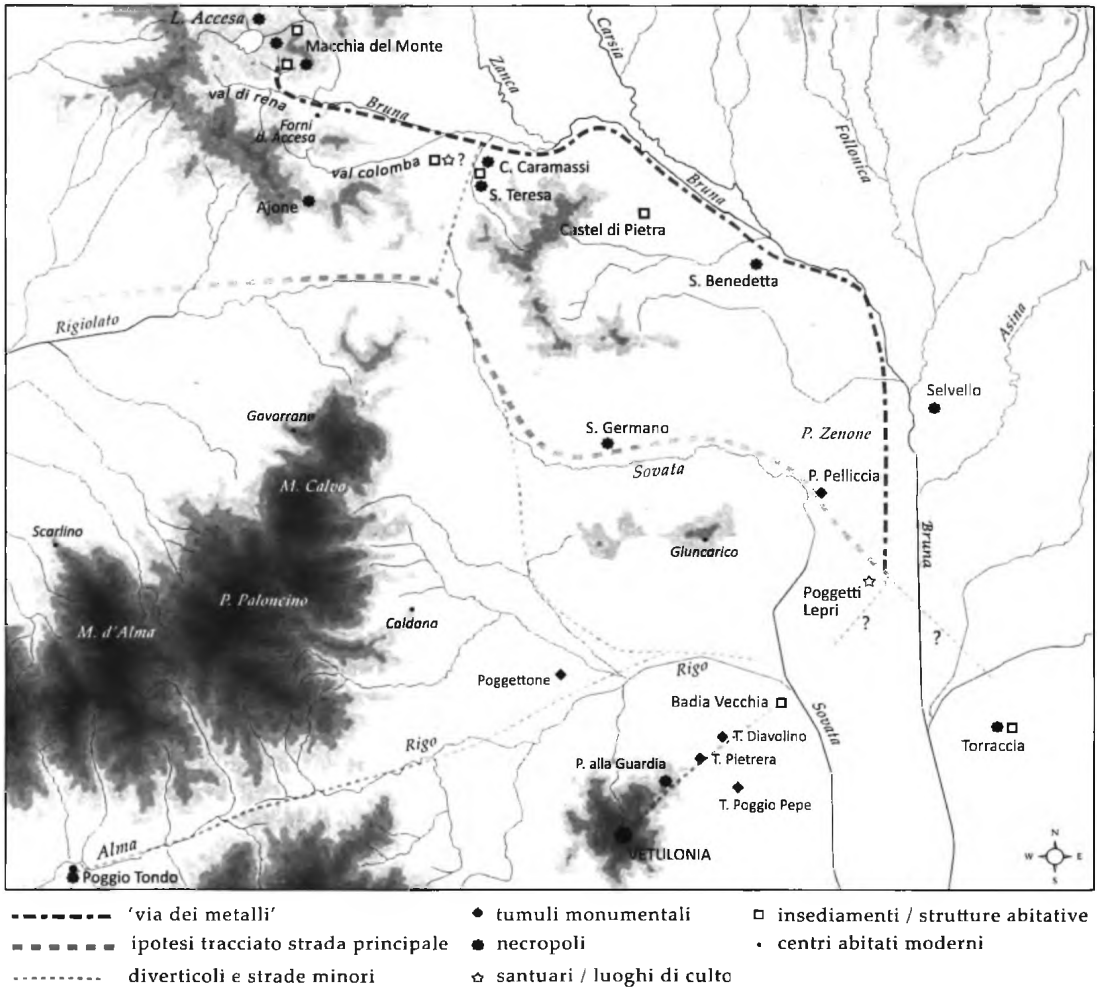


fig. 4 - Carta del territorio settentrionale di Vetulonia.

[30] In questa direzione, è interessante notare la localizzazione di due siti, Badia Vecchia e Torraccia (CURRI 1978, rispettivamente pp. 112-116, nn. 46-49 e pp. 89-106, n. 42) posti uno di fronte all'altro, ai limiti della pianura percorsa dal Bruna e dai vari collettori delle bonifiche. Per l'estensione del Prile, CURRI 1978, pp. 13-41; L. BORGHI, in CURRI 1978, pp. 41-51; A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD, *Le trasformazioni dell'ambiente naturale della pianura grossetana. Dati geologici e paleo-ambientali*, in *Grosseto* 2007, pp. 52-56, con amplia bibl.

cui si sviluppa nel corso del VI secolo a.C. l'estesa necropoli di San Germano[31]. L'esistenza di un bivio in questa zona potrebbe essere in rapporto con il sito di Poggetti Lepri che, data la posizione isolata e rilevata rispetto alla piana circostante, doveva rappresentare un punto di riferimento per l'intera area: in questa zona, il recupero di un'antefissa con *gorgoneion* testimonia la presenza di un edificio[32], forse un luogo di culto posto nel punto di convergenza dei due percorsi. Verso nord, oltrepassato Selvello, la 'via dei metalli' piegava ad ovest, seguendo il Bruna e costeggiando l'area di Santa Benedetta. Quindi, passando sotto Castel di Pietra, proseguiva verso nord-ovest, e, all'altezza della località 'Pietrai' tornava verso sud, seguendo il fiume Bruna lungo un percorso pedemontano ora disposto su ampi terrazzi fluviali, sui quali dovevano trovarsi gli insediamenti connessi al distrutto tumulo di Casa Caramassi[33] e alla necropoli di Santa Teresa[34]. È possibile che, in questo punto, un breve diverticolo collegasse il tracciato alla valle del Sovata. Sempre seguendo il limite tra le colline e i terrazzi fluviali, la strada volgeva verso nord-ovest e continuava verso Val Colomba, dove vari frammenti di ceramica arcaica e laterizi, oltre ad un bronzetto frammentario (*fig.* 5), consentono di localizzare un ulteriore insediamento[35].

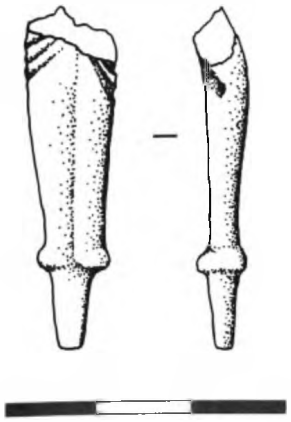


fig. 5 - Val Colomba, bronzetto frammentario.

Da qui, il tracciato abbandonava probabilmente l'attuale percorso della strada provinciale 49 ('dell'Accesa') e si immetteva nella Val di Rena, stretta valle che fiancheggia i Forni dell'Accesa e conduce direttamente a Macchia del Monte costeggiandone il versante sud-orientale, sul quale è stata individuata un'ulteriore area necropolare oltre quelle già conosciute e pertinenti all'abitato dell'Accesa[36]; in questo modo il tracciato poteva raggiun-

---

[31] Curri 1978, pp. 68-76, n. 10.

[32] Curri 1978, p. 80, n. 17, fig. 74.

[33] Località conosciuta anche nella variante **Calamassi*; per le testimonianze archeologiche, A. Dani, *Recuperi archeologici a San Germano e nell'alta valle della Bruna (Grosseto)*, Santa Croce sull'Arno 2012, pp. 53-64.

[34] *Gavorrano* 2008, *passim*.

[35] Alt. cons. 4,4 cm. Del bronzetto si conserva la parte inferiore, dal tenone per l'inserimento in una base fino al margine inferiore del bacino, dove è piegato e rotto. Un unico volume, arrotondato ai margini, comprende le gambe unite e indicate da una semplice solcatura, mentre i piedi sono resi con piccole apofisi rotondeggianti. All'altezza del bacino si nota, su ciascun fianco, una serie di segni a bulino leggermente arcuati, forse riferibili ai bordi di un perizoma. In via di ipotesi, il frammento dovrebbe essere parte di un *kouros*, avvicinabile ad esemplari genericamente riferiti al periodo arcaico (ad es. G. P. Tabone, *Bronzistica a figura umana dell'Italia preromana nelle civiche raccolte archeologiche di Milano*, in *Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, suppl. VI, 1990, pp. 6, 17, n. 5, tav. II, 5 a-b).

[36] Per le necropoli dell'Accesa, vedi Levi 1933, coll. 5-136; *Etruria mineraria*, pp. 170-177; G. Camporeale, *I tipi tombali dell'Accesa (Massa Marittima). Dal Villanoviano all'Arcaismo*, in A. Zifferero (a cura di), *L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C.*, Firenze 2000, pp. 123-135; S. Giuntoli, *I complessi edilizi, le strutture e le tombe*, in G. Camporeale - S. Giuntoli (a cura di), *Il parco archeologico dell'Accesa a Massa Marittima*, Follonica 2000, pp. 63-84.

gere l'anfiteatro naturale posto nel versante meridionale di Macchia del Monte, arrivando in prossimità del quartiere E, individuato nel corso delle ultime campagne di scavo[37].

Qualche nota vale la pena aggiungere sulla viabilità del territorio relativamente al periodo arcaico. È opinione diffusa che il tracciato dell'*Aemilia Scauri*[38] segua il tratto orientale della valle del Rigo, posta a ridosso delle pendici settentrionali di Vetulonia. La strada consolare ripeterebbe dunque un antico tracciato etrusco, individuabile grazie a varie testimonianze, per lo più tumuli oggi completamente distrutti, di cui restava ancora traccia nelle ricognizioni di Curri[39]. Tuttavia, tali testimonianze sembrano concentrarsi nel tratto orientale della valle e non sembrano proseguire verso nord. Parallelamente, all'inizio della valle del Sovata, il grande tumulo di Poggio Pelliccia segna la ripresa, intorno alla metà del VII secolo a.C., di un processo insediativo iniziato in quest'area già in epoca protostorica con l'abitato di Poggio Zenone e che proseguirà senza interruzioni in epoca arcaica con i tumuli di San Germano, allineati lungo la vallata. Tutto ciò permette di ipotizzare un asse viario che, alla luce di tali evidenze, sembra offrire, almeno per queste epoche, una maggiore visibilità (*fig.* 6)[40].

Gli alabastra 'fusiformi'

I due alabastra frammentari *d* ed *e* di Santa Benedetta contribuiscono a definire le caratteristiche di un particolare gruppo di balsamari rinvenuti in varie necropoli del

---

[37] Sulla localizzazione del quartiere E, ancora in corso di studio, vedi G. Camporeale, *Sistemi di irrigazione delle acque piovane nell'abitato dell'Accesa (Massa Marittima)*, in M. Bentz - Ch. Reusser (a cura di), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Wiesbaden 2010, p. 145, fig. 1.

[38] Per i problemi di sovrapposizione o 'duplicazione' del tracciato rispetto a quello dell'*Aurelia vetus* prima di *Salebrone/Saleborna*, vedi C. Citter, in *Grosseto* 2007, pp. 186-187; per il tratto a nord di Vetulonia, *ibidem*, pp. 188-189, tav. 4.48. Più in generale, per la ricostruzione del sistema viario, R. Luti - P. L. Aminti - E. Pranzini, *Ricerche sul territorio di Roselle per l'individuazione degli approdi esistenti dall'età etrusca a quella moderna*, in *Science and Technology for Cultural Heritage* IX 1-2, pp. 37-40 con bibl.; C. Citter, in *Grosseto* 2007, pp. 165-198 con bibl.

[39] Curri 1978, pp. 81-82, nn. 21-28.

[40] La viabilità lungo la valle del Sovata sembra comunque continuare anche nelle epoche successive, come provano vari siti in cui sono state individuate concentrazioni di frammenti genericamente riferibili tra l'epoca ellenistica e il periodo romano (Curri 1978, pp. 68, nn. 8-9; 77, nn. 11-12). L'ipotesi di una preferenza per questo itinerario rispetto a quello poi utilizzato dalla vecchia S.S. 1 potrebbe non essere in conflitto con la localizzazione delle importanti testimonianze romane e tardoantiche di Badia Vecchia, dove esisteva probabilmente l'antico diverticolo che risaliva verso Vetulonia (C. Citter, in *Grosseto* 2007, p. 188, con bibl. a nota 187). Si noti, comunque, l'andamento anomalo del vecchio tracciato dell'Aurelia (oggi declassata a S.P. 152, *fig.* 6) che, dopo un lungo rettilineo tra il km 197 e il km 200 perfettamente allineato con l'ingresso nella valle del Sovata, piega bruscamente verso sud in prossimità di Poggetti Lepri, dirigendosi verso la valle del Rigo. Estendendo verso ovest la linea della vecchia Aurelia, lungo la banchina est della provinciale "del Lupo" n. 27 in direzione Giuncarico, a circa 40 m a sud del sottopasso con la nuova S.S. 1, si nota del terreno antropizzato con laterizi e ceramiche di epoca ellenistica e, poco più a sud, una concentrazione di pietre parzialmente sconvolte distribuite su circa 4 m della sezione aperta dalla carrabile (sullo stesso allineamento anche la località Pelagone, per cui vedi Curri 1978, pp. 77, 79, n. 14). Sull'ipotesi che nella valle del Sovata si sviluppi una parte del tracciato dell'Aurelia, vedi *ibidem*, p. 77, n. 13, con bibl. a nota 307.

territorio, da sempre ritenuti di produzione vetuloniese[41]. Sulla base degli esemplari interamente conservati si possono definire le caratteristiche della classe, costituita da vasi di aspetto affusolato determinato da un corpo molto allungato, rastremato in prossimità del bocchello e del fondo.

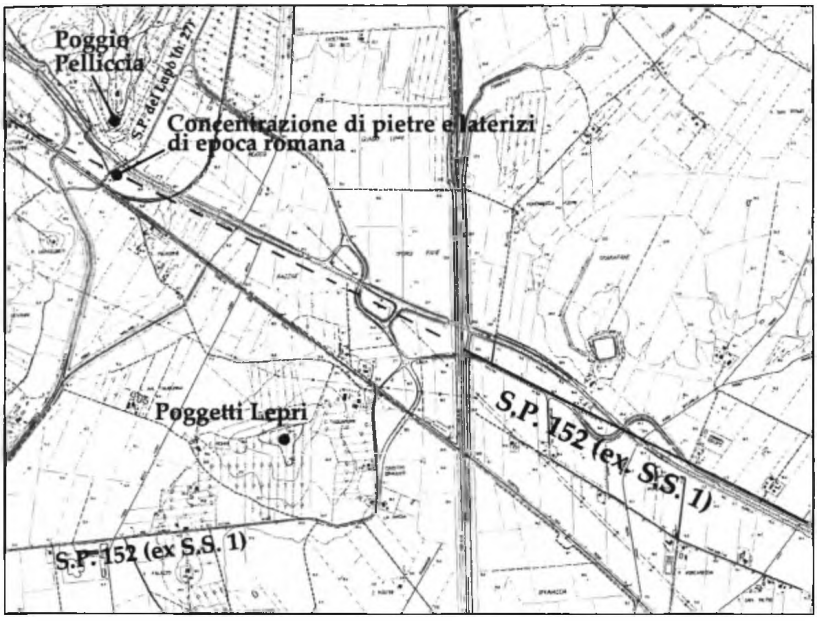


fig. 6 - Individuazione del vecchio tracciato della S.S. 1 e ipotesi sulla viabilità antica nell'area antistante la valle del Sovata.

Escludendo gli esemplari per cui è stata proposta la provenienza greco-orientale (Pian d'Alma[42], tomba del Figulo[43]), gli alabastra 'fusiformi' provenienti dal territorio di Vetulonia possono essere divisi in due gruppi, sulla base dell'impasto: bucchero (A)[44] e ceramica a pasta rossa più o meno depurata (B)[45]. Il gruppo A comprende sia esemplari con testine a stampo applicate con la barbottina sotto l'orlo (A1) sia esemplari lisci, privi di decorazione (A2); il gruppo B, tenendo conto della frammentarietà di alcuni esemplari, comprende al momento solo esemplari decorati (B1). Per ogni gruppo è presentato un elenco con reperti numerati progressivamente, comprendente anche i frammenti per i quali non è possibile accertare la presenza della decorazione a stampo o la morfologia del fondo ("frammentari,

[41] Una prima ipotesi sulla produzione vetuloniese di questi reperti era stata già affermata da Curri 1977, p. 268 sulla base dei recuperi effettuati alle Porcarecce e a Val Berretta. L'argomento è stato poi ripreso in Camporeale 1981, pp. 395-396, a proposito dei rapporti tra Chiusi e Vetulonia. Per un primo elenco delle attestazioni e alcune considerazioni in merito alla classe, Curri 1978, p. 18 e nota 59.

[42] S. Rafanelli, in *Valle dell'Alma* 2001, p. 99, fig. 105.

[43] Martelli 1978, p. 177, nn. 24-27; A. Parrini, in *Etruria mineraria*, p. 97, nn. 393-395.

[44] Bucchero che, negli esemplari meglio conservati (San Germano, Val Berretta) è nero in frattura, ha superficie lucidata e brillante con tendenza allo sfaldamento.

[45] La ceramica a pasta rossa è semidepurata, con micro-inclusi neri.

non classificabili"). La distinzione per tipo di impasto e di stampo è ripetuta nella *tab.* 1, nella quale gli alabastra sono raggruppati per contesto di provenienza.

PROVENIENZA	N. ELENCO	GRUPPO A			GRUPPO B			STAMPI	
		Tipo A1	Tipo A2	n. class.	Tipo B1	Tipo B2	n. class.	Tipo I	Tipo II
San Germano, tumulo 1	1	•							•
»	2	•							•
»	8			•					
»	9			•					
Val Berretta, tumulo 56	3	•						•	
»	4	•						•	•
»	10				•				
Val Berretta, tumulo 1	6		•						
Val Berretta, tumulo 13	14						•		
Vetulonia, tumulo delle Porcarecce	5	•						•	
»	11				•				•
»	12				•			•	
Santa Benedetta	13				•			•	
»	15						•		
Podere del Lago (Accesa), tomba D	16					•			
»	17						•		
Vetulonia	7			•					

tab. 1 - Distribuzione e suddivisione tipologica degli alabastra in bucchero e in ceramica a pasta rossa provenienti dal territorio di Vetulonia.

Gruppo A

Tipo A1

Da San Germano, tumulo 1:

1. Alabastron (*fig.* 7 *a*; *tav.* XVII *d*, *h*).

Inv. 109344. Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, sede di Grosseto. Alt. 23,4 cm; diam. max. 4,1 cm; diam. bocchello 2,8 cm. Bibl.: Curri 1978, p. 71, fig. 63.

Fondo a punta. Sullo stelo, sotto la tesa del bocchello, testina a stampo e foro orizzontale passante.

2. Alabastron (*fig.* 7 *b*; *tav.* XVII *e*, *i*).

Inv. 109345. Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, sede di Grosseto. Alt. 23,2 cm; diam. max. 4,4 cm; diam. bocchello 2,5 cm. Bibl.: Curri 1978, p. 71, fig. 63.

C.s.

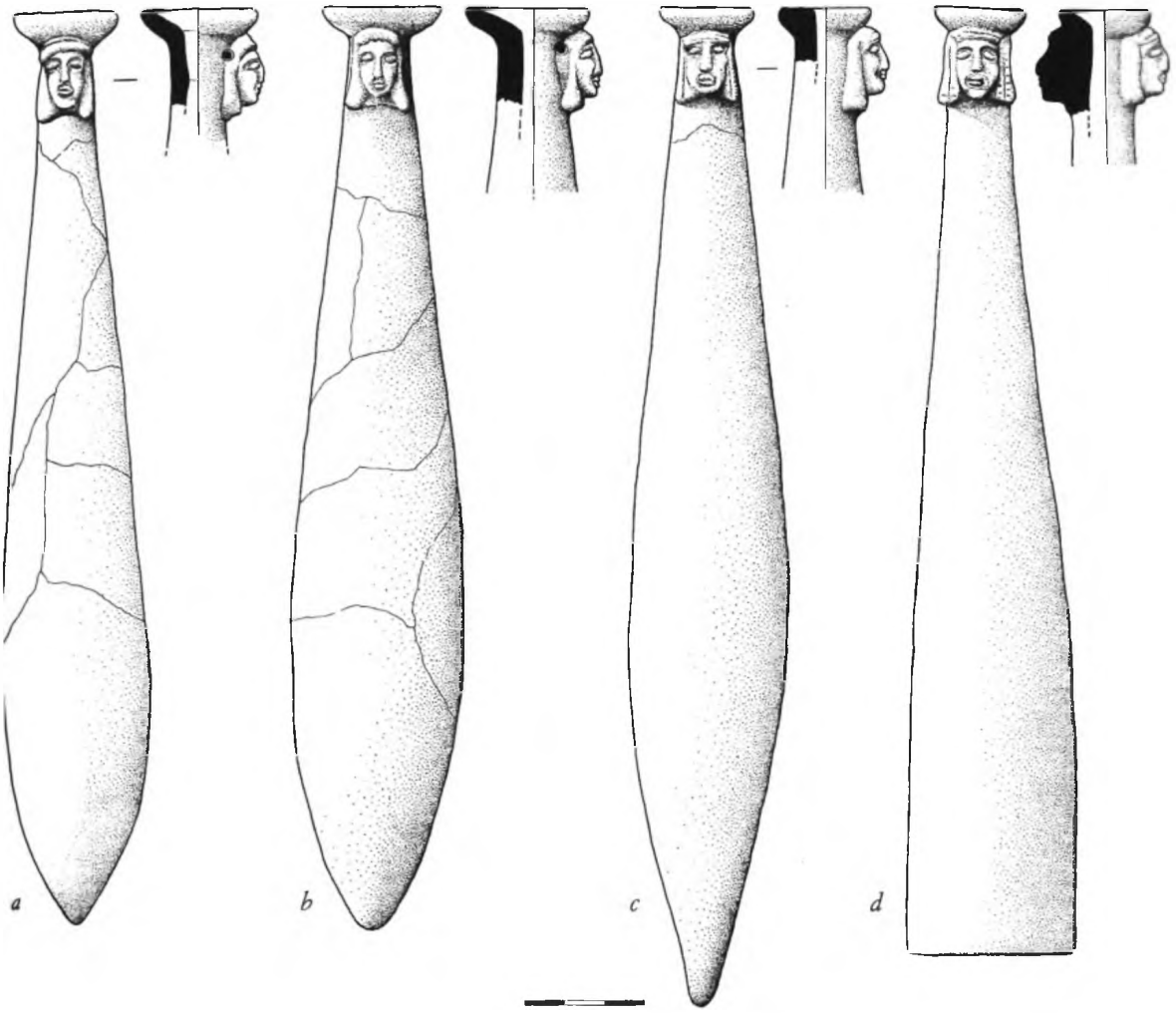


fig. 7 - Alabastra tipo A1. *a-b*) San Germano, tumulo 1; *c-d*) Val Berretta, tumulo 56.

Da Val Berretta, tumulo 56:

3. Alabastron (*fig.* 7 *c*; *tav.* XVII *f*, *l*).

Inv. 109347. Vetulonia, Museo Archeologico "I. Falchi". Alt. 25,4 cm; diam. max. 4,1 cm; diam. bocchello 2,5 cm. Bibl.: Curri 1977, p. 268, tav. LVI, n. 8; Curri 1978, p. 194, fig. 282 (destra); citato in Cygielman 2000, p. 94.

C.s.

4. Alabastron (*fig.* 7 *d*; *tav.* XVII *g*, *m*).

Inv. 109348. Vetulonia, Museo Archeologico "I. Falchi". Dim.: alt. 24,0 cm; diam. max. 4,3 cm; diam. bocchello 2,4 cm. Bibl.: Curri 1977, p. 268, tav. LVI, n. 7; Curri 1978, p. 194, fig. 282 (sinistra); citato in Cygielman 2000, p. 94.

Fondo piatto. Intorno allo stelo, direttamente sotto la tesa del bocchello, due stampi di testina femminile contrapposti.

Da Vetulonia, Tumulo delle Porcarecce:

5. Alabastron (*tav.* XVIII *c*).

S. inv. Collezione privata. Bibl.: Levi 1931, p. 516, tav. XXIV, 2; Donati 1968, pp. 333-334, nota 64, fig. 3 b.

Fondo a punta. Sullo stelo, sotto la tesa del bocchello, testina a stampo.

Tipo A2

Da Val Berretta, tumulo 1:

6. Alabastron (*fig.* 8 *a*; *tav.* XVIII *d*).

Inv. 109343. Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, sede di Grosseto. Alt. cons. 23,2 cm; diam. max. 4,3 cm; diam. bocchello 3,2 cm; spess. 0,5-0,6 cm. Bibl.: Curri 1978, p. 193.

Frammentario, mancante del fondo. Bocchello a tesa inclinata a margine arrotondato.

Da Vetulonia:

7. Alabastron.

S. inv. Vetulonia, Museo Archeologico "I. Falchi", dono Lamberto Bai. Alt. 17,2 cm; diam. max. 3,5 cm; spess. 0,6 cm. Superficie screpolata.

Frammentario, parte superiore mancante. Nella zona di frattura, in prossimità dell'apertura, lieve aggetto.

Frammentari, non classificabili

Da San Germano, tumulo 1:

8. Alabastron (*fig.* 8 *b*).

S. inv. Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, sede di Grosseto. Alt. cons. 17,8 cm; diam. max. 4,0 cm; spess. all'estremità superiore 0,6 cm. Superficie sfagliata e screpolata nella parte inferiore. Citato in Curri 1978, p. 71.

Frammentario, parte superiore mancante. Fondo a punta.

9. Alabastron (*fig.* 8 *c*).

S. inv. Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, sede di Grosseto. Alt. cons. 17,4 cm; diam. max. ric. 3,7 cm; spess. max. 0,8-0,9 cm. Superficie screpolata. Citato in Curri 1978, p. 71.

C.s.

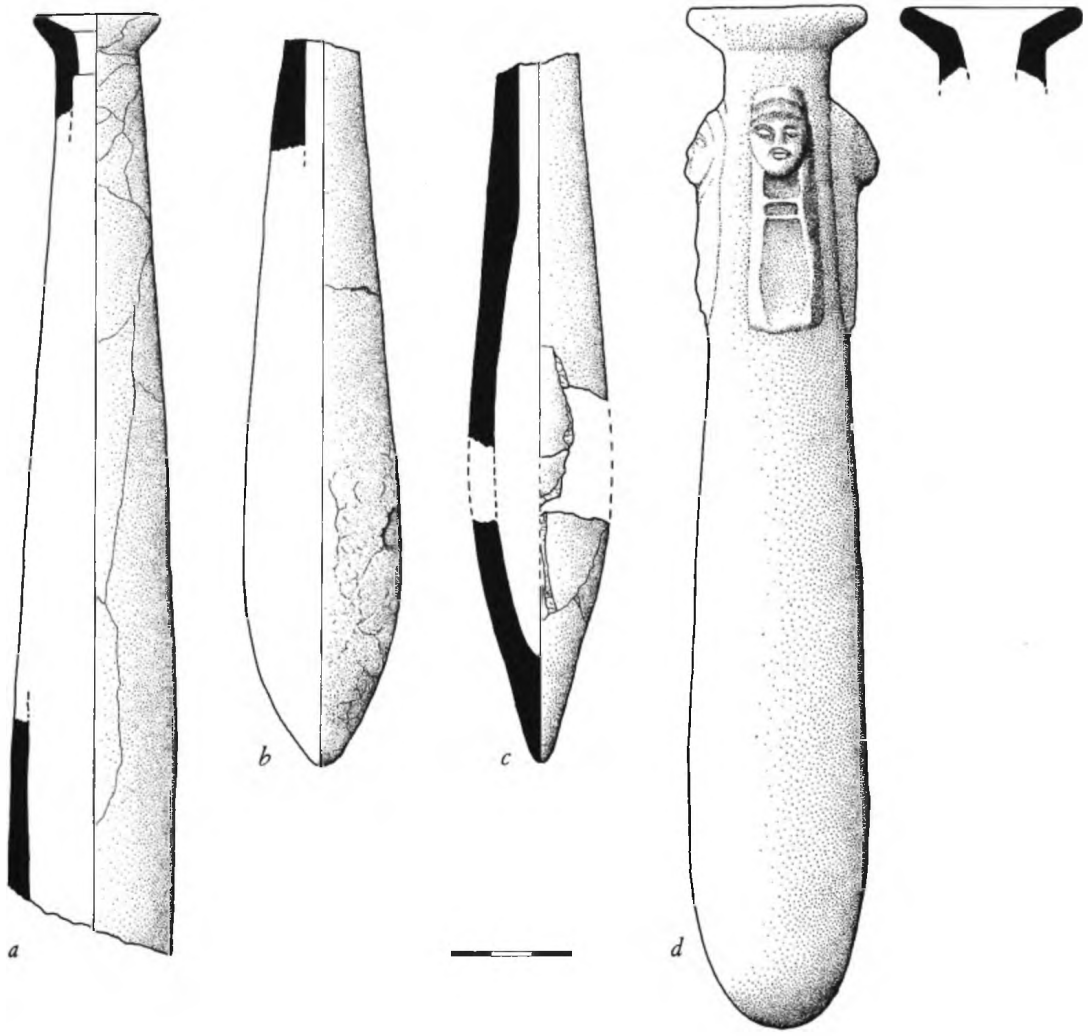


fig. 8 - *a*) Alabastron tipo A2, Val Berretta, tumulo 1; *b-c*) Alabastra tipo A non classificabile, San Germano, tumulo 1; *d*) Alabastron tipo B1, Val Berretta, tumulo 56.

Gruppo B

Tipo B1

Da Val Berretta, tumulo 56:

10. Alabastron (*fig.* 8 *d*; *tav.* XVIII *a-b*).

Inv. 109346. Vetulonia, Museo Archeologico "I. Falchi". Alt. 25,3 cm; diam. corpo 4,5 cm; diam. bocchello 4,5 cm. Bibl.: Curri 1977, p. 268, tav. LVI, 1; Curri 1978, p. 194, fig. 282 (centro); citato in Cygielman 2000, p. 94.

Fondo arrotondato. Sullo stelo, a circa un centimetro sotto la tesa del bocchello, tre stampi identici di figurina femminile con basso rilievo rettangolare sotto il mento, diviso da modanatura orizzontale.

Da Vetulonia, tumulo delle Porcarecce:

11. Alabastron (*tav.* XVIII *e*).

S. inv. Coll. privata. Bibl.: Levi 1931, p. 516, tav. XXIV, 1; Donati 1968, pp. 333-334, nota 64, fig. 3 a.

Frammentario, parte inferiore mancante. Sullo stelo, sotto la tesa del bocchello, testina a stampo.

12. Alabastron (*tav.* XVIII *f*).

S. inv. Coll. privata. Bibl.: Levi 1931, p. 516, tav. XXIV, 3; Donati 1968, pp. 333-334, nota 64, fig. 3 c.

C.s. Tracce di ingobbio bianco.

Da Santa Benedetta:

13. Alabastron, vedi reperto *d* (*fig.* 3 *a*; *tav.* XVI *d*).

Frammentari, non classificabili

Da Val Berretta, tumulo 13:

14. Alabastron.

S. inv. Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, sede di Grosseto (non rintracciato). Citato in Curri 1978, p. 188.

Da Santa Benedetta:

15. Alabastron, vedi reperto *e* (*fig.* 3 *f*; *tav.* XVI *e*).

Da Podere del Lago (Accesa), tomba D:

16. Alabastron.

S. inv. Museo Archeologico di Massa Marittima. Alt. 23,5 cm. Bibl.: Levi 1933, coll. 23-24, tav. X Dc. Citato in *Massa Marittima* 1993, p. 48, n. 29 (L. Pagnini).

Fondo arrotondato.

17. Alabastron.

S. inv. Museo Archeologico di Massa Marittima. Citato in Levi 1933, col. 24; *Massa Marittima* 1993, p. 48, n. 29 (L. Pagnini).

L'analisi delle varianti morfologiche, delle paste ceramiche e degli stampi utilizzati permette di riferire tutti gli esemplari ad una medesima officina ceramica localizzabile nel territorio vetuloniese.

Come si evince dall'elenco, sono documentate varianti con fondo piatto e con fondo arrotondato. Variabile anche il numero di 'applique' a testina femminile riprodotte al di sotto del bocchello: solitamente una sola testina, in due casi con foro passante per la sospensione (nn. 1-2); due soli esemplari hanno due testine, contrapposte (n. 4) o sovrapposte (n. 13).

Vari alabastra del gruppo B presentano tracce di un originario ingobbio di colore bianco sulla superficie. Nonostante la corrosione, determinata dalla giacitura in un terreno fortemente acido, abbia in molti casi compromesso la leggibilità, si può ragionevolmente supporre che l'ingobbio bianco[46] rivestisse originariamente tutti gli esemplari che non erano realizzati in bucchero per i quali, invece, è evidente l'intento di raggiungere una colorazione nera con la cottura in ambiente riducente[47]. Ciò sembra dunque ripetere l'alternanza di alabastra neri (in bucchero) e bianchi (in ceramica con ingobbio) documentata per gli esemplari greco-orientali a cui si ispirano questi prodotti[48].

Le maestranze operanti nell'atelier producevano dunque vari tipi di balsamari, alcuni più vicini a modelli allotri e altri che, invece, accostavano elementi comuni ad altre produzioni ceramiche etrusche. Così, se l'esemplare n. 10 da Val Berretta, per dimensioni, forma e stile degli stampi, può essere considerato più vicino agli esemplari fittili greco-orientali[49], il n. 4 con fondo piatto richiama un tipo comune di alabastron diffuso nella

---

[46] Le analisi archeometriche condotte sui due alabastra frammentari di Santa Benedetta dalla dott.ssa Marilena Ricci, che ringrazio, hanno chiarito la natura del rivestimento: si tratta di un'argilla bianca costituita prevalentemente da muscovite e illite con una certa percentuale di anatasio (ossido di titanio) che, tra gli 800 e i 1000 °C si trasforma in rutilo. Data l'assenza di quest'ultimo, si può ipotizzare che la temperatura di cottura degli alabastra fosse inferiore a 800 °C.

[47] La patina rosso lucida, scambiata in alcuni studi per 'vernice rossa', è presente anche negli esemplari con tracce di ingobbio bianco (nn. 12, 13, 15) e, pertanto, dovrà essere ritenuta parte del procedimento di rifinitura superficiale del balsamario precedente alla sovraddipintura bianca.

[48] Per gli alabastra in bucchero 'ionico' e per quelli con scanalature, vedi WALTER-KARYDI 1973, pp. 18-19, tav. 35, nn. 268-269, 272-275; MARTELLI 1973, pp. 9-10, tav. 39, nn. 1-2 con bibl.; RIZZO 1990, p. 106, n. 8; BOLDRINI 1994, pp. 75-79 con bibl.; CIUCCARELLI 2004, p. 137, nota 59. L'utilizzo dell'ingobbio bianco è forse da leggere come il retaggio di una tradizione che prevedeva l'imitazione dell'alabastro, materiale prezioso e estremamente impegnativo nella lavorazione, per quanto i balsamari provvisti di questo rivestimento presentino forme differenti dagli esemplari in pietra (frammenti di un alabastron scanalato in gesso alabastrino provengono dalla tomba A del Poggione: E. MANGANI, in *NS* 1988-89, p. 81, n. 277, fig. 71). Unguentari in alabastro o in onice alabastrino sono documentati nel territorio vetuloniese nel corso del VI sec. a.C.: un esemplare da Poggio Pelliccia (inv. 29456: A. TALOCCHINI, *Ultimi dati offerti dagli scavi vetuloniesi*, in *Atti Firenze III*, p. 125, n. 10; CYGIELMAN 2000, p. 90, n. 15, fig. 68) e almeno due esemplari frammentari dallo scavo del tumulo IX della necropoli di San Germano, effettuato nel maggio 2012 e i cui reperti sono in corso di studio.

[49] Soprattutto in ragione degli stampi che, al di sotto del volto, presentano un rilievo forse interpretabile come la schematica riproduzione del corpo della figura femminile con braccia portate al petto; su questo esemplare, vedi anche CAMPOREALE 1981, p. 395, nota 81. L'esemplare si ispira alla classe di alabastra ginecomorfi fittili ritenuti per lo più di produzione rodia, attestati dagli inizi del primo quarto fin verso la fine del VI sec. a.C. (R. A. HIGGINS, *Catalogue of Greek Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, London 1954, pp. 44-45, nn. 47-48, tav. 9; 49, n. 62, tav. 12; DUCAT 1966, p. 72-75, 80, 87, tav. 11, 1; MARTELLI 1973, p. 4, tav. 31; S. KNUDSEN MORGAN, *An alabaster scent bottle in the J. Paul Getty Museum*, in *The J. Getty Museum Journal* VI-VII, 1978-79, pp. 199-202; D. TSIAFAKIS, *The East Greek and East Greek-Style Pottery*, in F. VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN - L. DE LACHENAL (a cura di), *La dea di Sibari e il santuario ritrovato* I. 2, *BA* vol. spec. 2008, pp. 26-27.

ceramica etrusco-corinzia mentre, più in generale, l'applicazione delle testine plastiche sullo stelo in prossimità del bocchello, pur ispirandosi ai modelli in alabastro e in particolare a quelli della serie nord-etrusca[50], attinge direttamente alla tradizione decorativa del bucchero a stampo.

Escludendo il già citato esemplare n. 10 da Val Berretta, negli altri esemplari, sia in bucchero che in ceramica a pasta rossa, le testine a stampo sono tra loro molto simili. L'osservazione della resa dell'acconciatura permette di distinguere un tipo I, con scriminatura centrale sulla fronte da cui partono due ciocche per lato ricadenti in una doppia treccia ai lati del volto, e un tipo II, con rigonfiamento sulla fronte e singola ciocca di capelli ricadente su ogni lato. Dalla tabella riassuntiva, si può notare come lo stampo di tipo I caratterizzi principalmente gli alabastra in ceramica a pasta rossa con ingobbio (B1), mentre il tipo II quelli in bucchero (A1): il particolare alabastron n. 4 presenta poi entrambi i tipi contrapposti. I due stampi, con volto ovale, occhi e labbra prominenti, per quanto non trovino confronti puntuali, richiamano analoghi stampi attestati nello stesso periodo in area chiusina[51]. Tra l'altro, da Chiusi si conosce un altro alabastron fusiforme in bucchero con testine femminili realizzate a stampo e applicate sullo stelo, inserito all'interno di un corredo di un foculo chiusino[52]; l'esemplare, di forma analoga a quelli vetuloniesi, presenta tuttavia stampi di tipo differente, riconducibili alla riproduzione parziale di una matrice con *potnia theron*, ampiamente diffusa in area chiusina e vulcente[53]. L'alabastron chiusino potrebbe testimoniare, nella prima metà del VI secolo

---

[50] Alabastra in alabastro configurati sono documentati a Populonia, tomba dei Flabelli, in Minto 1943, pp. 141-142, tav. XXXI, 1-4, e a Casale Marittimo (inv. 80124: A. Minto, *Le scoperte archeologiche nell'agro volterrano dal 1897 al 1899*, in *StEtr* IV, 1930, p. 64, tav. IV, n. 6) e riferiti da Riis 1956, pp. 23-33, ad una produzione nord-etrusca, i cui prodotti potrebbero aver ispirato direttamente la bottega vetuloniese (per l'ipotesi di una localizzazione della produzione in Etruria meridionale, vedi Colivicchi 2007, p. 51 con bibl.; non chiariscono i dubbi le analisi condotte sui reperti di Casale Marittimo, per cui vedi A. Maggiani - G. Testa - S. Lugli, *Caratterizzazione geologico-petrografica dell'alabastro gessoso delle urne cinerarie etrusche come strumento di studio sulla loro provenienza*, in *RivArch* XXI, 1997, p. 142). Come già indicato da Martelli 1973, pp. 3-4, agli alabastra della serie B di Riis deve essere aggiunto l'esemplare in collezione privata Haynes 1963, pp. 3-5, tav. 1, fig. 1-3: l'alabastron presenta quattro testine femminili disposte intorno allo stelo del piccolo piede a disco che, per stile e caratteristiche dell'acconciatura, costituiscono un interessante confronto con gli stampi dell'atelier vetuloniese. In generale, per i balsamari in alabastro configurati, vedi Martelli 1973, pp. 3-4, tav. 31 con ampia bibl.; Ciuccarelli 2004, pp. 151-152; Colivicchi 2007, pp. 49-51, con sintesi sulle ipotesi di provenienza.

[51] I caratteri stilistici delle teste sono stati definiti intermedi tra il tipo chiusino e quello vulcente in Curri 1977, p. 268; Donati 1968, p. 333, nota 64 avvicina le teste degli alabastra vetuloniesi al tipo chiusino, mentre identifica come intermedie quelle presenti su alcuni frammenti da Roselle. Per confronti in area chiusina, vedi Donati 1968, pp. 323-330, tipo A, tavv. LXXIV a, e; LXXV d.

[52] Inv. 3427. Museo Archeologico Nazionale di Firenze, dono della Società Colombaria: Camporeale 1981, p. 396, tav. LXXXVI a-b; G. Cianferoni - F. Minucci (a cura di), *Di vino. Dall'antichità ad oggi*, Catalogo della mostra (Castelbeltrame 2011), Pontedera 2011, p. 196, n. 92; *Etruschi delle città* 2010, p. 96, fig. 4. Pesanti restauri in gesso potrebbero aver compromesso l'aspetto originario del reperto che, tra l'altro, dovrebbe essere espunto dal corredo del foculo sulla base delle ricerche d'archivio condotte da Mariangela Turchetti che ringrazio vivamente per la segnalazione.

[53] Matrice facilmente riconoscibile per la presenza, ai lati delle teste femminili, di due protuberanze variamente interpretabili come scimmie o volatili: per alcuni confronti della matrice, spesso riprodotta su anse, vedi tipo A in Donati 1968, ad es. n. 1, tav. LXXIII a; vedi anche Camporeale 1981, p. 396.

a.C., un contatto diretto tra alcune officine ceramiche dei due centri, ipotesi perseguibile anche sulla base dei buccheri decorati a stampo recuperati in contesti vetuloniesi[54].

Si può inoltre supporre che l'atelier producesse anche altre forme e, in questa direzione, è interessante constatare l'utilizzo dello stampo di tipo I sul frammento di calice *f* del lotto di reperti proveniente da Santa Benedetta.

L'analisi di alcuni contesti, per altro in buona parte compromessi (il tumulo 56 di Val Berretta[55], il tumulo I di San Germano[56], la tomba a camera D di Podere del Lago[57] e i reperti del tumulo delle Porcarecce di Vetulonia[58]), porta a circoscrivere la produzione degli alabastra in un arco cronologico ristretto, dagli inizi del secondo quarto alla metà del VI secolo a.C., anche tenendo conto della citata dipendenza di questi vasi dai modelli fittili ginecomorfi greco-orientali attestati a partire dagli inizi del primo quarto del VI secolo a.C.[59].

La provenienza di più esemplari da uno stesso contesto (4 nel tumulo 1 di San Germano, 3 nel tumulo 56 di Val Berretta, 3 nel tumulo delle Porcarecce[60], 2 da Santa Benedetta, 2 dalla tomba D di Podere del Lago) indica che lo smercio di questi oggetti doveva avvenire probabilmente in 'set', con alabastra di foggia differente forse in corrispondenza di vari tipi di essenze. Un mercato, quello vetuloniese, particolarmente ricettivo ai profumi provenienti dalla Grecia e dall'area ionica che, nella prima metà del VI secolo a.C., vede dunque nascere e fiorire una produzione locale di unguenti, testimoniata dagli alabastra oggetto di questo studio e, forse, dai balsamari irsuti di vetro monocromo[61]. Tale fenomeno andrà evidentemente messo in relazione con un proba-

---

[54] Buccheri decorati a stampo riconducibili a Chiusi sono tra l'altro documentati nel territorio di Vetulonia nella prima metà del VI sec. a.C.: vedi ad es. dalla tomba 4 di Selvello, Curri 1978, pp. 58-59, fig. 46, 1 (riferito al tumulo 4); Dani 2011, p. 19, n. 23, fig. 16 (riferito al tumulo 8). Sulla questione, vedi anche Camporeale 1981, pp. 396-397: Chiusi, assieme a Vulci, si configura come il più importante partner commerciale etrusco di Vetulonia nel corso della prima metà del VI sec. a.C.

[55] Curri 1977, pp. 266-268; Curri 1978, pp. 193-194; Cygielman 2000, pp. 91, 94.

[56] Curri 1978, pp. 70-72.

[57] Corredo riferito al secondo quarto del VI sec. a.C. da L. Pagnini, in *Massa Marittima* 1993, p. 48, n. 29.

[58] Levi 1931, pp. 516-518.

[59] Vedi nota 49.

[60] Del tutto diverso dagli alabastra qui presentati appare l'altro esemplare in ceramica depurata chiara proveniente dallo stesso contesto (neg. Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana 43630/4) con fondo piatto che sembra chiuso da un tappo cilindrico modanato.

[61] La frequenza degli esemplari recuperati nel territorio ha portato Agostino Dani ad ipotizzarne una produzione locale: vedi A. Dani, *Balsamari etruschi arcaici in vetro monocromo*, in *Antiqua* IV 11, 1979, pp. 17-21; A. Dani, *Balsamari di vetro monocromo in Etruria*, in *Erba d'Arno* XI, 1983, pp. 73-80; Dani 2011, p. 56. In contrasto con questa ipotesi M. Martelli, *Sulla produzione di vetri orientalizzanti*, in M. Martelli (a cura di), *Tyrrhenoi philotechnoi*, Atti della Giornata di studio (Viterbo 1990), Roma 1994, pp. 83-84, 87-88, con amplia bibl. sulla classe, che riferisce tutta la produzione all'area ceretana. In linea con l'ipotesi di Agostino Dani, S. Giuntoli, *I balsamari etruschi in vetro di età orientalizzante e arcaica*, in *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea*, Atti della I Giornata nazionale di studio (Venezia 1995), Venezia 1996, pp. 13-14. I balsamari irsuti monocromi rinvenuti nell'area vetuloniese appartengono a corredi di livello sociale medio-alto riferibili tutti ai primi decenni del VI sec. a.C.; pur non disponendo di nuovi elementi utili alla discus-

bile innalzamento qualitativo (e tecnologico) delle colture locali di olivo e vite[62]. Come testimonia la circolazione interna di questi prodotti, la produzione appare quantitativamente modesta ma di buona qualità, rivolta ad una clientela di livello medio-alto che sostituisce con questi profumi locali i più costosi unguenti esotici, appannaggio del ceto elitario[63].

La diffusione degli alabastra vetuloniesi, avvenuta entro un territorio limitato, costituisce un interessante 'marker' per l'identificazione della cultura materiale e testimonia la relativa vitalità dell'artigianato locale che cerca di soddisfare le esigenze di una nuova classe sociale che, tra l'Orientalizzante recente e il primo arcaismo, vede notevolmente accresciuto il proprio benessere, testimoniato, ad esempio, anche nell'architettura funeraria. Tuttavia, a differenza di quanto era avvenuto per l'Orientalizzante, la produzione vetuloniese non riesce ad inserirsi in circuiti commerciali più ampi, evidentemente dominati, almeno in questo settore, dalle importazioni corinzie, greco-orientali ed etrusco-meridionali. Un possibile primo indizio, dunque, di quel 'trend' discendente che porterà ad una progressiva e generale apatia delle botteghe vetuloniesi nel corso della seconda metà del VI secolo a.C. e che potrebbe riflettere il mancato adeguamento dei processi produttivi e di vendita da parte della stessa compagine sociale che, nella continua imitazione dei costumi aristocratici, sembra ancora incardinata su meccanismi clientelari.

Non è escluso che alcuni alabastra frammentari o privi di decorazione a stampo, provenienti da varie località dell'Etruria e di incerta attribuzione, possano rientrare tra i prodotti dell'atelier vetuloniese; tuttavia, in questa direzione, solo il coraggio e le risorse nell'eseguire approfondite indagini archeometriche potranno sciogliere tali dubbi.

Luca Cappuccini

---

sione, andrà comunque notato come la numerosità degli esemplari, la presenza di una produzione locale di olii profumati (testimoniata dagli alabastra in bucchero e in impasto) e lo slittamento nella ricezione di tali prodotti da gruppi elitari verso una compagine sociale più ampia e meno abbiente sembrano costituire elementi a sostegno della localizzazione di una fabbrica in quest'area.

[62] Si ricorda, per l'epoca romana, l'*onfacium*, olio utilizzato per la preparazione di profumi, ottenuto dalla spremitura di olive ancora verdi solitamente raccolte nel mese di agosto. Per l'utilizzo dei vini nella preparazione dei profumi (Theophr., *de od.* 58), vedi G. Squillace, *I profumi nel* De odoribus *di Teofrasto*, in *Profumi* 2012, pp. 253-254 e, più in generale, sui profumi nel mondo greco, Id., *Il profumo nel mondo antico*, Firenze 2010. Per la composizione chimico-organica dei profumi antichi, fondamentali gli studi di Dominique Frère e Nicolas Garnier, per cui vedi da ultimo D. Frère-N. Garnier, *Archeologia e analisi chimica dei profumi archeologici: uno* status quaestionis, in *Profumi* 2012, p. 55 sgg. con ampia bibl. Per la produzione di olio e aceto in area vetuloniese quali ingredienti per la produzione degli unguenti profumati, G. Camporeale, *Vetulonia*, in *Etruschi delle città* 2010, p. 129.

[63] Un esempio in tal senso è la tomba del Figulo (*CVA* Firenze I, III c, tavv. 1-3 [D. Levi]; A. Parrini, in *Etruria mineraria* 1985, pp. 95-99) dove il ricco corredo di balsamari presenta, oltre ad un'ampia tipologia di unguentari configurati, alcuni alabastra fusiformi di fabbricazione greco-orientale, sia del tipo in bucchero che scanalati, ma nel quale non figurano i prodotti dell'atelier vetuloniese.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AMYX D. A. 1988, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, Berkeley-Los Angeles.

BARTOLONI G. 1972, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.

BELELLI MARCHESINI B. 2004, *Appunti sul bucchero vulcente*, in *Bucchero* 2004, pp. 91-147.

BOLDRINI S. 1994, *Le ceramiche ioniche*, Gravisca 4, Bari.

Bucchero 2004, A. NASO (a cura di), *Appunti sul bucchero*, Atti delle Giornate di studio (Civitella Cesi 1999 e 2000), Firenze.

CAMPOREALE G. 1969, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze.

— 1981, *Nuovi dati sull'attività produttiva e sugli scambi di Vetulonia*, in *Atti Firenze III*, pp. 377-397.

CELUZZA M. - COLMAYER F. - RAFANELLI S. - SPAZIANI P. 2004, *I buccheri del Museo Archeologico della Maremma (Grosseto): i materiali vulcenti*, in *Bucchero* 2004, pp. 149-177.

CIUCCARELLI M. R. 2004, *La ceramica greco-orientale nell'Etruria settentrionale*, in 'Αγωγή I, pp. 123-210.

COLIVICCHI F. 2007, *Materiali in alabastro, vetro, avorio, osso, uova di struzzo*, Roma.

CURRI C. B. 1977, *Relazioni fra un centro costiero di Vetulonia e il territorio di Vulci*, in *Atti Grosseto*, pp. 259-276.

— 1978, *Vetulonia I*, «Forma Italiae», Firenze.

CYGIELMAN M. 2000, *Vetulonia. Museo Civico Archeologico "Isidoro Falchi". Guida*, Firenze.

DANI A. 2011, *Selvello. Un abitato etrusco nel territorio di Vetulonia*, Santa Croce sull'Arno.

DONATI L. 1968, *Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane. Zona di Chiusi*, in *StEtr* XXXVI, pp. 319-355.

— 1989, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.

DUCAT J. 1966, *Les vases plastiques rhodiens*, Paris.

Etruschi delle città 2010, S. BRUNI (a cura di), *Gli Etruschi delle città. Fonti, ricerche e scavi*, Cinisello Balsamo.

Gavorrano 2008, L. DONATI - L. CAPPUCCINI (a cura di), *Aristocrazie agricoltura commercio. Etruschi a Santa Teresa di Gavorrano*, Viterbo.

Grosseto 2007, C. CITTER - A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD (a cura di), *Archeologia urbana a Grosseto* I. *La città nel contesto geografico della bassa valle dell'Ombrone*, Firenze.

HAYNES S. 1963, *An Etruscan alabastron*, in *AK* VI, pp. 3-5.

HIGGINS R. A. 1959, *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum* II, London.

JURGEIT F. 1999, *Die etruskischen und italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Pisa-Roma

LEVI D. 1931, *La collezione Stefani di Vetulonia*, in *StEtr* V, pp. 515-522.

— 1933, *La necropoli etrusca del Lago dell'Accesa e altre scoperte archeologiche nel territorio di Vetulonia*, in *MonAntLinc* XXXV, coll. 5-136.

MARTELLI M. 1973, *CVA* Gela 2.

— 1978, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Actes du Colloque (Naples 1976), Paris-Naples, pp. 150-212.

— (a cura di) 1987, *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara.

Massa Marittima 1993, G. CAMPOREALE (a cura di), *Museo Archeologico Massa Marittima*, Firenze.

MAXIMOVA M. I. 1927, *Les vases plastiques dans l'Antiquité* I, Paris.

MCDERMOTT W. C. 1938, *The Ape in Antiquity*, Baltimore.

MINTO A. 1943, *Populonia*, Firenze.

Profumi 2012, A. CARANNANTE - M. D'ACUNTO (a cura di), *I profumi nelle società antiche. Produzione, commercio, usi, valori simbolici*, Salerno.

Riis P. J. 1956, *Sculptured alabastra*, in *ActaA* XXVII, pp. 23-33.

Rizzo M. A. 1990, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, Catalogo della mostra (Roma 1983-84), Roma.

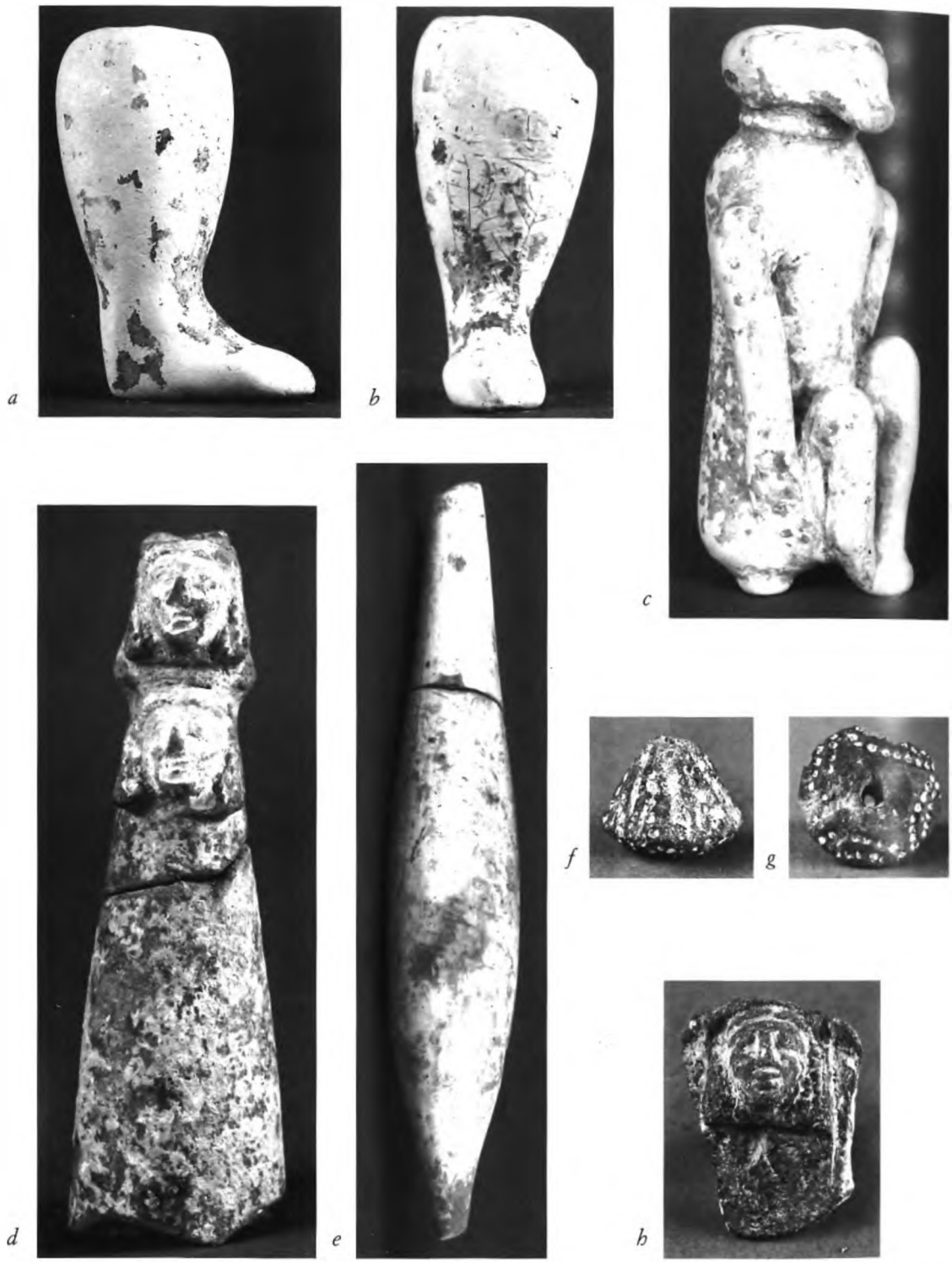
Szilágyi J. G. 1972, *Vases plastiques étrusques en forme de singe*, in *RA* 1972, pp. 111-126.

— 1998, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte II. 590/580-550 a.C.*, Firenze.

Versilia 1990, E. Paribeni (a cura di), Etruscorum ante quam Ligurum: *la Versilia tra VII e III secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Pietrasanta 1989), Pontedera.

Verucchio 2007, P. von Eles (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII sec. a.C.*, Catalogo della mostra (Verucchio 2007-2008), Verucchio.

Walter-Karydi E. 1973, *Samos* VI 1. *Samische Gefässe des 6. Jahrhunderts v. Chr.*, Bonn.



Santa Benedetta, Gavorrano. *a-b*) Balsamario configurato a gamba umana *a*, ceramica etrusco-corinzia; *c*) Balsamario configurato a scimmia accucciata *b*, ceramica etrusco-corinzia; *d*) Alabastron frammentario *d*, ceramica a pasta rossa; *e*) Alabastron frammentario *e*, ceramica a pasta rossa con ingobbio bianco; *f-g*) Fuseruola *g*, impasto; *h*) Frammento di calice *f*, bucchero (foto Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana).

) Santa Benedetta, Gavorrano. Fuseruola *i*, steatite (*a-b*) e portastrigili *h*, bronzo (*c*); *d-i*) San Germano, nulo 1: alabastron n. 1, bucchero (*d*, *h*) e alabastron n. 2, bucchero (*e*, *i*); *f-m*) Val Berretta, tumulo alabastron n. 3, bucchero (*f*, *l*) e alabastron n. 4, bucchero (*g*, *m*) (foto P. Nannini, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana).

a-b, *d*) Val Berretta, tumulo 56: alabastron n. 10, ceramica a pasta rossa (*a-b*) e alabastron n. 6, bucchero (*d*) (foto P. Nannini, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana); *c*, *e-f*) Vetulonia, tumulo delle Porcarecce: alabastron n. 5, bucchero (*c*) e alabastra nn. 11-12, ceramica a pasta rossa (*e*, *f*) (foto Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana).